

## GLI SPETTACOLI

ALL'ADRIANO

## Molinari e Mainardi

Dopo la sinfonia della Cenerentola di Rossini, che apriva il concerto di ieri all'Adriano, l'arco eloquente e penetrante di Enrico Mainardi, violoncellista principe (niente a che vedere col violinista Principe), ci ha fatto sentire il Concerto in la minore op. 129 per violoncello e orchestra di Roberto Schumann. Ci ha fatto sentire, soprattutto, quanta distanza vi sia fra l'animo alto e solitario del grande compositore romantico, che s'identifica nello strumento solista, e la moltitudine, la folla anonima dell'orchestra, che lo circonda, lo segue, l'acclama, ma in fondo senza assecondarlo e capirlo. Fra i tanti drammi di Schumann c'è anche questo: di non potersi « irradiare » nell'orchestra, pena la dispersione della sua personalità. Enrico Mainardi ha eseguito da tecnico mirabile, la cui tecnica, cioè, « non si vede », e da artista sensibilissimo il pezzo schumanniano, e Bernardino Molinari l'ha egregiamente accompagnato. Applausi nutriti e bis.

Nella seconda parte del programma, uno studio sinfonico di Vincenzo Tommasini, dal titolo *La tempesta*, ha evocato dinanzi a noi l'ombra fuggente e ormai lontana del Pacific 231 di Honegger. Con la differenza che il nerbo tematico della *Tempesta* è più evidente e prepotente. Comunque, una pagina evocativa e musicale insieme, saldamente costruita. La successiva *Leggenda pastorale* di Bonaventura Somma ci ha fatto invece pensare all'*A sera catalanesco*; come non considerarla la tenera ed espansiva confessione melodico-strumentale del nostro ottimo polifonista? Anche di Somma era una *Toccata* per orchestra, d'intonazione widoriana; ed infatti qua e là la *Toccata* « presuppone » l'organo, un organo che però grado a grado si amplifica in un vasto e grandioso corale conclusivo. Le due novità del concerto sono state cordialmente applaudite, e Bonaventura Somma si è presentato due volte al podio, a ringraziare il pubblico plaudente, nonché il suo fraterno interprete Bernardino Molinari.

Dopo di che, uscito da una porta, come per incanto è ricomparso da un'altra, il maestro Somma. Ma poco più in alto, stavolta: sul palchettone dei soprani e dei contralti, per riprendere il suo posto di direttore del coro, nella seconda serie di *Dafni e Cléo* di Ravel. Bernardino Molinari ha voluto giustamente eseguire la « sinfonia coreografica » come finora non gli era stato mai possibile, data la mancanza di un coro stabile, utilizzabile anche per una prestazione di poche battute. E certo una simile esecuzione integrale aggiunse non poco alla « versione » puramente orchestrale di *Dafni e Cléo*. Le ventate delle voci sugli strumenti, le grida dei giovani, il giubilo frenetico delle baccanti intensificano l'effetto diensiano delle parti più « piene » del lavoro. S'aggiunga che Molinari ha dato il massimo risalto a questo lato sinfonico-corale di *Dafni e Cléo*, ottimamente coadiuvato dal coro di Somma. Talché l'esecuzione si è chiusa fra le rittuate acclamazioni dell'uditorio.